



Speciale gennaio 2026



CAMBRIDGE
International Education
Cambridge International School

2026

**Oltre il Singolo,
la Band (pagina 9)**



**Cambridge Assessment:
our Principles and Values
(pagina 15)**



**Come Noi
(pag. 3)**

**IA: un Aiuto, non
una Scorciatoia
(pagina 12)**



**La Scintilla
che Resta
(pagina 8)**



EDITORIALE & ATTUALITÀ

- Come Noi Pagina 3
- Una Comunità che Sceglie di Esserci Pagina 7

STUDENTI & OPINIONI

- La Scintilla che Resta Pagina 8

TREND & LIFESTYLE

- Oltre il Singolo, la Band Pagina 9

ATLETI & SPORT

- Sport, Incontro, Condivisione Pagina 11

CULTURA & CONOSCENZA

- IA: un Aiuto, non una Scorciatoia Pagina 12

Cambridge Assessment : our Principles and Values Pagina 14

RINGRAZIAMENTI

Pagina 15

I 2026 è iniziato da pochi giorni, ma ci ha già sbattuto davanti a una verità che troppo spesso fingiamo di non vedere: oggi ci siamo, domani potremmo non esserci più. E mentre ci perdiamo dietro problemi che crediamo enormi, la vita ci ricorda quanto sia fragile e im-

nella famosa località turistica, un noto locale chiamato *Le Constellation*, frequentato da molti ragazzi giovani, della nostra età, la festa si è trasformata in un incubo.

Intorno all'1:30 una semplice candelina, posata sopra una bottiglia, ha dato origine a

continua a suonare, i ragazzi ballano, ridono, riprendono con i telefoni quel fuoco che sembra solo una curiosa attrazione. Nessuno immagina che, di lì a pochi minuti, quella sala si sarebbe trasformata in una trappola mortale.

I materiali della strut-



provvisa.

Il 1° gennaio, mentre la maggior parte di noi festeggiava l'arrivo del nuovo anno, qualcuno stava lottando con tutte le proprie forze per riuscire a viverlo. A Crans-Montana, in Svizzera,

un incendio. Un gesto banale, apparentemente innocuo. All'inizio nessuno si è davvero allarmato. Le fiamme vengono sottovalutate, quasi scambiate per parte dello spettacolo. La musica

tura sono altamente infiammabili. Le fiamme si propagano con una velocità spaventosa, raggiungono i condotti di areazione e, in meno di due minuti, tutto precipita. Quando le fiamme entrano

in contatto con i gas, l'esplosione segna il punto di non ritorno. Chi si trovava più vicino viene investito da ustioni gravissime. Una nube nera, densa, soffocante, invade l'ambiente: il fumo brucia i polmoni, acceca, disorienta. Bastano tre o quattro respiri per perdere conoscenza. Le urla si mescolano al panico, alla confusione, alla paura pura di chi capisce di non avere via d'uscita.

La tragedia non è stata solo il risultato del fuoco: la struttura presentava gravi problemi non solo per i materiali utilizzati, ma anche a livello organizzativo. Quel bar non era adibito a discoteca. La sera di Capodanno era chiaramente sovraffollato. Ma soprattutto, mancava la cosa più importante: la responsabilità. Non c'erano adulti. Nessuno che

spegnesse la musica. Nessuno che ordinasse l'evacuazione. Nessuno che prendesse il controllo della situazione nel momento cruciale.

E poi l'orrore finale: le uscite di sicurezza bloccate. Porte che avrebbero dovuto salvare vite e che invece le hanno condannate. In pochi istanti, quel luogo di festa diventa una gabbia.

Quarantasette ragazzi non sono tornati a casa. Più di cento sono rimasti feriti, molti in modo gravissimo. Non sono numeri: sono volti, storie, sogni spezzati. Erano ragazzi come noi. Questa tragedia ha colpito tutti noi. Avrebbero potuto essere i nostri amici. Avremmo potuto esserci noi.

Provare a immaginare cosa significhi rendersi conto di essere intrappolati è impossibile: capire che non c'è scampo, che l'aria finisce, che l'uscita non c'è, che il tempo è scaduto e che da lì a pochi secondi morirai. Avevano

un'intera vita davanti. Una vita che ora non potranno più vivere.

Questa tragedia ci sta gridando qualcosa. Il silenzio di queste vite appena fiorite ma già spezzate è troppo rumoroso per essere ignorato. Forse ci insegna che oggi dovremmo essere noi a vivere anche per loro. A non dare nulla per scontato. A pretendere sicurezza. A fermarci e ricordare che la vita non è infinita, che oggi ci sei e domani potresti non esserci più.

Ma la domanda resta, pesante come il fumo che ha riempito quella sala: serve davvero arrivare a una tragedia simile per capire il valore della vita?

Alcune delle scene sono documentate in video girati da ragazzi che probabilmente erano inconsci della gravità della situazione, dopo essersi giustamente divertiti tra amici e sentendosi quasi "al sicuro".

Uno dei primi pensieri dei media e dei social è stata la caccia al colpevole. Probabilmente, in primis, i proprietari, accusati dalla magistratura svizzera di omicidio colposo, sono i più responsabili del disastro. Tra la fuga con la cassa, il non aver fermato la musica e la gestione di un locale abusivo, possono essere

considerati i principali colpevoli della situazione, anche se recentemente sono stati ripresi più

volte mentre piangevano. Che siano lacrime vere o finte, questo non lo sappiamo.

Anche la burocrazia ha fatto la sua parte. Non effettuare un'ispezione regolare dal 2020 in uno dei luoghi più

frequentati di Crans-Montana è inaccettabile, soprattutto per un Paese come la Svizzera.

I ragazzi, accusati da molti di essere stati irresponsabili, sono in realtà solo vittime di una completa inadeguatezza di un sistema gestito da adulti. Cercavano semplicemente di divertirsi. D'altronde, chi li accusa probabil-

mente non aspettarsi che un incendio possa divampare in questo modo.

Detto ciò, forse anche parlare di colpe in questo momento è sbagliato. Piuttosto, bisognerebbe fermarsi a pensare a questi ragazzi che ci hanno lasciato, facendo nascere un nuovo interrogativo sulla possibilità di diver-

tirsi serenamente e in sicurezza.

Garantire la sicurezza di un locale, ancor più se aperto al pubblico, è un dovere di chi riceve



mente non sa cosa significhi vivere un certo tipo di serate. C'è un'atmosfera generale di "protezione" quando si è in un locale molto noto e, dopo essersi divertiti, e aver anche bevuto un po', è

gente e un diritto di chi usufruisce della struttura. Questo doppio binario deve esserci sempre e deve essere maggiormente percorso senza intralci, soprattutto se vi sono minori.

La tragedia di Capodanno ci dimostra, invece, come nulla di ciò vi sia stato, perché sia chi doveva verificare (i titolari del locale) sia chi doveva controllare (gli organi pubblici) non lo ha fatto, lasciando così la vita di tanti giovani in balia degli eventi e di quell'imprevisto che, purtroppo, si è verificato e ha generato una strage senza precedenti.

Tutti noi siamo profondamente colpiti dall'accaduto e rimarremo per sempre segnati da una sfiducia nei confronti di quei soggetti e di quelle istituzioni che avrebbero dovuto vigilare sulla sicurezza ma non l'hanno fatto, forse per fini economici o semplicemente egoistici.

Un episodio come quello di Crans-Montana genera facilmente indignazione, dispiacere e solidarietà con i protagonisti. Pensiamo che però occorra andare oltre, per evitare che l'indignazione si trasformi in calma, il dispiacere diventi routine



e la solidarietà diventi indifferenza.

Allora occorre fermarci, sederci, restare ad ascoltare il nostro silenzio, permettergli di cadere in fondo al nostro cuore, con delicatezza, senza rumore, sino a quando

improvvisamente avvertiamo un sentimento a cui non sappiamo dare un nome, che lentamente invade i nostri pensieri.

Ecco, quella carezza che tocca le aree più sensibili delle nostre emozioni, quel senso di gratitudine e vergogna

per non sapere realmente cosa hanno provato e provano i superstiti di una tragedia immane può essere la spinta di riflessione per capire che, nei momenti più bui, quando la notte dell'anima si fa più oscura, iniziamo a scorgere i primi germogli di speranza e di significato: la nostra

consapevolezza può guidarci a imparare anche dall'orrore.

La Redazione

UNA COMUNITÀ CHE SCEGLIE DI ESSERCI

EDITORIALE
& ATTUALITÀ

Parlare di comunità non significa riferirsi solo a uno spazio fisico o a un insieme chiuso di persone. Una comunità è una responsabilità condivisa: riconoscere che ciò che accade agli altri, anche molto lontano da noi, ci riguarda comunque. In

delle aule. Essere comunità significa, in *primis* formare persone capaci di stare nel mondo, di leggerlo con consapevolezza, di non voltarsi dall'altra parte. Studenti, insegnanti, personale, dirigenza: siamo parte di una stessa realtà, ma allo

considerare il dolore, l'ingiustizia o la fragilità come qualcosa di estraneo, ma capire che la comunità non finisce dove finiscono i nostri confini.

Dunque, educare alla comunità è educare alla responsabilità. Significa ricordare che nessuno



un tempo che tende a frammentare, a isolare, a ridurre ogni cosa all'individuo, scegliere la comunità è una presa di posizione.

Come scuola, come Istituto Cristo Re, e come redazione di *Koiné*, crediamo che l'educazione non possa limitarsi solo all'interno

stesso tempo siamo inseriti in una rete molto più ampia, che comprende la società, il territorio, il mondo.

La solidarietà, in questo senso, non è uno slancio emotivo momentaneo, ma un atteggiamento stabile. È la capacità di sentirsi coinvolti, di non

si salva da solo e che il valore di una scuola, come di una società, si misura anche dalla sua capacità di essere parte attiva di un mondo condiviso..

Lorenzo Lucarini, Docente

Unità non è il contrario di diversità, ma la sua forma più alta. Appartenere non significa perdere se stessi, ma riconoscere che le nostre differenze camminano insieme per costruire una comunità. Restiamo individui, ma ci muoviamo come un solo corpo. Ci sono momenti, nella vita scolastica, in cui questo senso di appartenenza diventa più evidente. Sono giorni in cui succede qualcosa di difficile da spiegare: non importa chi ci sta accanto, se ieri era un volto qualunque o un estraneo, perché ci si scopre improvvisamente più vicini. Chi entra per la prima volta in questi corridoi e chi li attraversa per l'ultima volta si ritrova parte dello stesso movimento. Le aule si riempiono di voci, i volti diventano più vivi e ciò che fino a poco

prima sembrava routine si trasforma in un'esperienza condivisa. Non è solo una serie di eventi, ma un momento in cui la solitudine personale si attenua e si scioglie nel calore della comunità.

Il sociologo Émile Durkheim parlava di *effervescenza collettiva*: quel momento in cui le persone, riunite per uno scopo comune, generano una forza che le unisce. È qualcosa che, in certi momenti, accade anche a noi. Anche se sappiamo che poi torneremo alle nostre abitudini, per un attimo ci sentiamo davvero parte di qualcosa di più grande.

C'è però anche un altro modo di guardare a questa unità. L'entusiasmo condiviso non elimina le differenze e le difficoltà, ma le sospende temporaneamente. Ed è proprio questa sospensione a rendere l'esperienza così significativa, ma anche fragile.

L'unità, quindi, non è uno stato permanente che si conquista una volta per tutte, ma un esercizio continuo. Vive nei piccoli gesti quotidiani, nell'ascolto dell'altro, nella cura reciproca e nella responsabilità condivisa. Non è il ricordo di un momento speciale, ma la promessa di mantenere accesa quella scintilla anche quando tutto il resto torna normale.

Vittoria Carlini,
III Liceo Scientifico

Valeria Guarino
III Liceo Scientifico

Isabella Ludovici
III Liceo Scientifico

OLTRE IL SINGOLO, LA BAND

TREND
& LIFESTYLE

L'argomento di cui vogliamo parlare in questo articolo è la musica. È facile interrompere la lettura pensando che tutti sappiano già che la musica è quella disciplina che, attraverso il suono, riesce a esprimere i sentimenti più sinceri dell'animo umano, sia nei suoi lati più gioiosi sia in quelli più introspettivi.

No, non vogliamo essere così banali. Vogliamo invece riflettere su un aspetto spesso sottovalutato: il senso di unione, collaborazione, appoggio e sostegno che guida i

musicisti che fanno parte di un gruppo. Musicisti che non si vedono come singoli pro-

la capacità di lavorare insieme con fiducia e rispetto reciproco, ottenendo risultati che nes-



tagonisti, ma come parti indispensabili e insostituibili di un insieme, di una band.

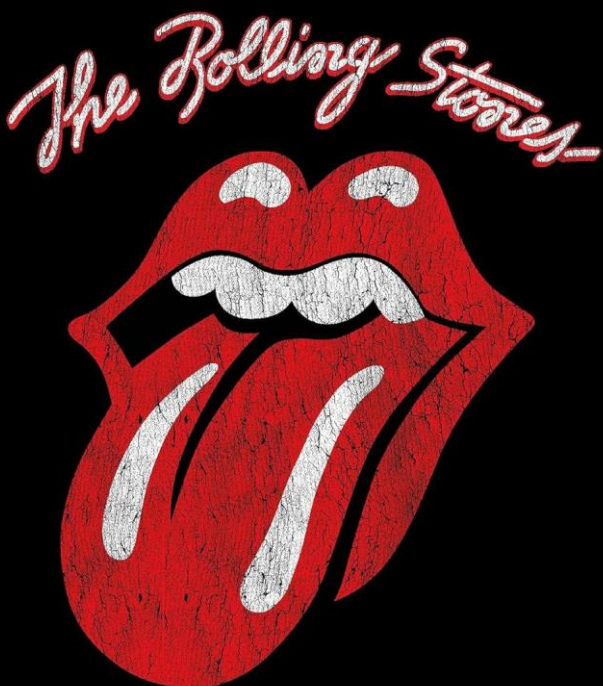
Quanti di noi hanno ascoltato un brano infinite volte per l'assolo di chitarra, per il ruggito del basso, per il rullare convulso della batteria o per la voce trascinante del cantante? Tutto questo può sembrare semplice, ma la storia della musica ci insegna che far parte di una band non lo è affatto. I membri di un gruppo devono lavorare insieme per raggiungere un obiettivo comune, non per prevalere gli uni sugli altri.

Collaborazione e unità sono concetti fondamentali: descrivono

un musicista potrebbe raggiungere da solo. È necessario un approccio sinergico, che permetta di integrare competenze e idee, valorizzando le capacità di ciascuno, anche dando spazio a momenti di espressione individuale senza togliere il ruolo centrale a chi lo ricopre.

La storia della musica è piena di esempi di band rimaste unite per decenni: basti pensare ai Rolling Stones, agli AC/DC o agli U2, i cui membri si conoscono sin dai tempi della scuola.

Restando più vicini a noi, possiamo citare i Pinguini Tattici Nucleari. Ho avuto la possibilità di



OLTRE IL SINGOLO, LA BAND

assistere a un loro concerto ed è stato evidente quanto tra i membri del gruppo ci siano unità, sintonia e armonia, non solo artistica ma anche personale. Questo senso di

dai fratelli Liam Gallagher e Noel Gallagher, hanno segnato la storia della musica, nonostante un'infanzia difficile e rapporti personali estremamente complessi.

riconoscimenti mondiali, entrando anche nel Guinness World Records.

Queste storie ci insegnano che l'amore e la passione per la musica uniscono le persone, ma non bastano da soli. Sono il rispetto, la sincerità, la connessione emotiva e la volontà di camminare insieme a creare un vero senso di appartenenza. È questo equilibrio che rende un brano musicale eterno e capace di entrare davvero nell'animo di chi ascolta.

*Beatrice Condò,
I Liceo Scientifico*

*Martina Pinto,
I Liceo Scientifico*



amicizia e collaborazione è palpabile e tutt'altro che scontato.

La mancanza di empatia e altruismo all'interno di una band porta spesso al fallimento. È ciò che è accaduto a una delle band più famose tra gli anni Novanta e Duemila: gli Oasis. Guidati

Hanno saputo trasformare il loro caos interiore in brani memorabili, ma i continui conflitti hanno portato allo scioglimento della band nel 2009, dopo un violento litigio dietro le quinte. Eppure, in circa quindici anni di carriera, avevano raggiunto



SPORT, INCONTRO CONDIVISIONE

**ATLETI
& SPORT**

Lo sport è molto più di una semplice attività fisica: è un linguaggio che unisce, una forma di dialogo senza parole che supera differenze e barriere. Quando scendiamo in campo o ci ritroviamo su una pista, condividiamo un'esperienza che ci connette in modo profondo con gli altri.

Ogni anno la nostra scuola partecipa ai campionati di pallavolo

tra scuole private di Roma, un momento in cui la competizione diventa occasione di conoscenza e confronto. Non si tratta solo di chi vince o perde, ma di capire cosa significa muoversi insieme, sostenersi nei momenti difficili e gioire per i traguardi raggiunti collettivamente.

Allo stesso modo, i campionati studenteschi di tennis ci

permettono di rappresentare la nostra realtà con impegno e orgoglio. Anche qui, il valore non sta solo nella performance, ma nella possibilità di incontrare coetanei con cui condividere la passione per lo sport.

Eventi come gli internazionali di tennis, pur essendo di livello più ampio, ci ricordano quanto lo sport sia capace di creare legami, ispirare e avvicinare culture diverse.

Infine, nella giornata dello sport, tutta la scuola si muove all'unisono: dai più piccoli ai più grandi, viviamo insieme momenti di gioco, condivisione e allegria.

Lo sport ci insegna che la connessione umana nasce dalla partecipazione, dal rispetto reciproco e dalla gioia di stare insieme.

*Flaminia Baviera,
I Liceo Classico*

*Lavinia Raco,
I Liceo Classico*



IA: due vocali tanto utilizzate nel nostro linguaggio giornaliero e spesso comunemente richiamate in ChatGPT. Chiariamo subito che ChatGPT è solo una forma di IA, perché ce ne sono tante altre, come ad esempio META, che molti conosciamo poiché suggerita quando utilizziamo WhatsApp su iPhone. Non lo percepiamo, ma

addirittura, per “esigenze affettive”.

L'argomento è ampio e senza confini, ma facciamo un passo indietro e capiamo quando è nata l'Intelligenza Artificiale, che spesso pensiamo sia una scoperta recente. Da una ricerca su Internet ho appreso che la prima forma di Intelligenza Artificiale risale addirittura al 1950, quando l'inglese Alan Turing, scienziato che aiutò a decrittare i messaggi nazisti, si domandava se i computer potessero un giorno arrivare a “pensare”.

L'Intelligenza Artificiale è infatti un ramo dell'informatica che cerca di realizzare macchine copiando alcune capacità dell'intelligenza umana. Questi computer mettono insieme moltissimi dati che poi sono in grado di analizzare, ragionare e rielaborare, migliorandosi nel tempo in modo apparentemente simile a noi esseri umani.

Detto in termini semplici, oggi questi sistemi

sono talmente aggiornati da riuscire a fornirci risposte a quesiti di vario genere e natura che tutti noi ci poniamo. Ma ci fidiamo? Dobbiamo fidarci? Quanto sono affidabili? Quali limiti hanno?

Il panorama è ampio, quindi limitiamo le nostre considerazioni all'ambito scolastico, perché sono certa che tutti noi studenti, chi più chi meno, utilizziamo l'IA. Da statistiche pubblicate su Internet è stato rilevato che uno studente su cinque la utilizza regolarmente per motivi scolastici, percentuale che sale al 30% nella fascia d'età 17-19 anni. L'uso prevalente è, in teoria, di supporto alla comprensione dei contenuti, ma molti studenti chiedono una formazione adeguata e linee guida per un utilizzo corretto.

La mia esperienza diretta con IA e studio, però, lo confesso, non è stata positiva. Mi sono ritrovata a ricercare argomenti non affrontati



ormai l'IA è entrata nel nostro quotidiano: per motivi scolastici, consultazioni logistiche e,

IA: UN AIUTO, NON UNA SCORCIATOIA

CULTURA
& CONOSCENZA

in classe con la volontà di documentarmi e capirli meglio, ma le informazioni ricevute da ChatGPT si sono rivelate errate. E pensare che le avevo anche studiate bene, confidando in un plauso dal mio professore.

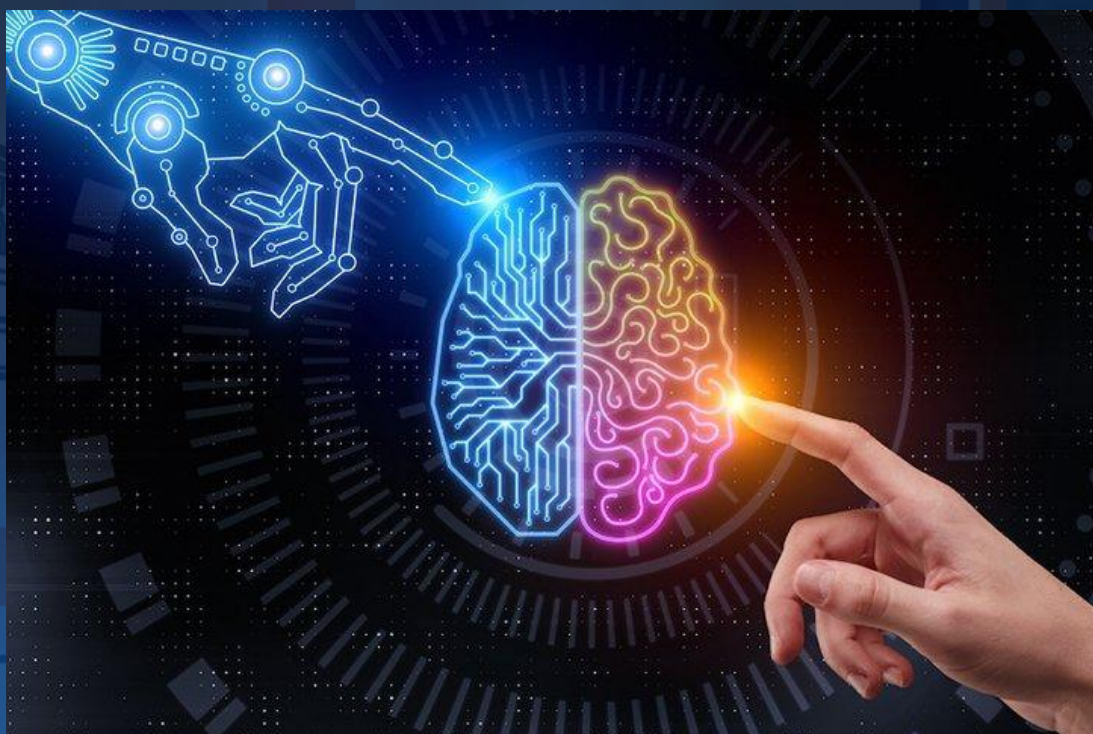
Mi sono quindi chiesta se avessi inserito male la domanda o se fossi stata io a non aver compreso. Tornando a rileggere il quesito e la risposta, ho capito che ChatGPT mi aveva indotta in errore fornendomi informazioni sbagliate.

Ho allora deciso di chiedere direttamente a ChatGPT cosa pensasse di sé stesso, quali fossero i suoi vantaggi e i suoi rischi. Tra i vantaggi ha indicato la chiarezza, la velocità, l'aiuto nel ripasso e la capacità di stimolare la curiosità. Tra i rischi ha ammesso la possibilità di errori, la

perdita di autenticità e il pericolo di rinunciare allo sforzo personale.

Ecco, l'ho smasche-

Come dice la stessa IA, può essere un ottimo supporto, ma non deve sostituire il ragiona-



rato: ha confessato di poter sbagliare. Da quel momento non ho più accettato senza riserve ciò che mi viene fornito. Ho capito che l'IA va utilizzata sapendo cosa si chiede, cosa si vuole e avendo già una conoscenza di base dell'argomento.

Usiamo l'Intelligenza Artificiale come una biblioteca o un'enciclopedia per ampliare le nostre conoscenze, non come un maestro a cui affidarci ciecamente.

mento personale. Nessun computer può sostituirsi all'essere umano: può essere complementare, ma rimane pur sempre una macchina.

*Diletta Tortelli,
III Liceo Scientifico*

CAMBRIDGE ASSESSMENT: OUR PRINCIPLES AND VALUES

The purpose of Cambridge Assessment is to help learners demonstrate and fulfil their potential. Cambridge cares about making a difference for every student.

The department of the University of Cambridge provides education programmes and exams in over 170 countries offering global recognition. They unlock the power of education for millions of learners of all ages and abilities.

Cambridge Assessment has unrivalled depth of experience in national education systems, international education and English language learning. They

are an international not-for-profit organisation with unique

learns from teachers, schools and governments. Together, they



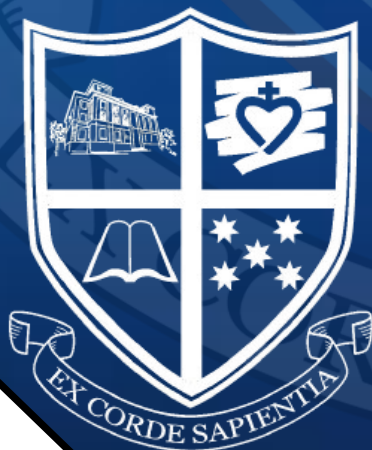
strengths and 160 years of expertise. Their qualifications are backed by the largest research capability of its kind.

The Cambridge Assessment supports and

are shaping education and creating a confident future for learners and a real and lasting impact on the world.

*Mary Cucciniello,
Cambridge Exam Officer*

Fondazione Cristo Re



Fondazione
CRISTO RE

C

Per la partecipazione alla composizione di questo numero del giornale scolastico *Koinè* si ringraziano:

Redazione:

- Prof. Lorenzo Lucarini

Layout, Impaginazione e Coordinamento Articoli:

- Prof. Lorenzo Lucarini

Articoli:

Prof.ssa Mary Cucciniello, Cambridge Exam Officier – Vittoria Ayra, IV Liceo Scientifico – Alessandro Brenda, IV Liceo Scientifico – Ginevra Sforza, IV Liceo Scientifico – Francesco Telesca, IV Liceo Scientifico – Vittoria Carlini, III Liceo Scientifico – Ludovica Condò, III Liceo Scientifico – Valeria Guarino, III Liceo Scientifico – Isabella Ludovici, III Liceo Scientifico – Diletta Tortelli, III Liceo Scientifico – Beatrice Condò, I Liceo Scientifico – Martina Pinto, I Liceo Scientifico – Flaminia Baviera, I Liceo Classico – Lavinia Raco, I Liceo Classico – Sophie Telesca, I Liceo Classico

